

# (il cielo di carta)

*Nouri*

**P**alermo, quartiere Zen, luglio 2009. La sede dell'istituto comprensivo Giovanni Falcone - una scuola che va dalla materna alle medie - viene devastata e resa sostanzialmente inagibile. La notizia rimane nei tg regionali. Evidentemente, per i nostri professionisti dell'informazione, che un presidio dello Stato in uno dei quartieri più "difficili" d'Italia venga preso d'assalto e distrutto è notizia meno rilevante dell'ennesimo bambino azzannato dal pitbull del nonno o della straordinaria novità rappresentata dall'afa a luglio e dalle code in autostrada nei week-end estivi.

Non è stato un atto di vandalismo. Non sono stati i "bulli" annoiati che per passare il tempo imbrattano i muri della propria scuola. L'azione è stata premeditata, sistematica, pianificata e per di più ripetuta: il 14 luglio un incendio aveva danneggiato i locali della scuola materna, a maggio distrutte alcune aule delle elementari, a gennaio ancora la scuola materna nel mirino e durante le vacanze di Natale sono stati sparati contro la scuola persino 10 proiettili. L'ultimo episodio risale alla fine di luglio: palestra distrutta e allagata. Il preside della scuola ha dichiarato che se non ci saranno degli interventi immediati lui a settembre non può aprire. Obiettivo raggiunto: quel territorio deve rimanere terra di nessuno. Sono episodi che dovrebbero suscitare allarme, indignazione, provocare una netta presa di posizione del capo dello Stato e di tutte le forze politiche, e invece rimangono cronaca locale. È uno dei segnali di un degrado sempre più profondo in cui sta precipitando questo paese. A Palermo si distrugge fisicamente la sede di una scuola, a Roma si porta avanti un'azione di sistematico smantellamento della qualità dell'istruzione. Per l'anno scolastico che si sta per aprire nella sola Sicilia sono previsti migliaia di tagli agli insegnanti: è questo il segnale che lo Stato vuole dare? E nel frattempo si sbloccano 4 miliardi di euro del Fondo aree sottoutilizzate (il famoso Fas, finora utilizzato come cassa da cui attingere per ogni necessità) per mettere a tacere i notabili siciliani del Pdl e dell'Mpa, che 'minacciavano' di costituire un Partito del Sud.

La sensazione netta è che stiamo andando indietro. I servizi pubblici essenziali - la scuola, la sanità - vengono sistematicamente indeboliti. Si cancellano un secolo e mezzo di tentativi di affrancarci dai localismi invocando assurdi test di dialetto per i professori meridionali al Nord (qualcuno dovrebbe forse informare i vari Cota e compagnia bella che senza i docenti del Sud le loro scuole semplicemente chiuderebbero). L'assistenza sanitaria universale viene messa in discussione per far credere che si sta combattendo la clandestinità, senza che a nessuno venga in mente che l'immigrazione clandestina è perversamente fondamentale per larga parte dell'economia del Sud come del Nord del nostro paese e che da punire - e con la massima severità - è chi sfrutta la manodopera clandestina. Secoli di riflessioni sul monopolio della forza da delegare allo Stato - fondamento di ogni democrazia liberale - vengono mandati in frantumi per consentire a gruppuscoli di 'amanti dell'ordine' di sfogarsi contro chi quest'ordine lo metterebbe in discussione. Eppure davanti alla scuola Falcone dello Zen non c'erano ronde di nessun colore a vigilare. Perché lì non ce n'è bisogno, il territorio è già presidiato da chi non tollera che ai ragazzi venga data una possibilità, che abbiano un luogo diverso dalla strada dove andare. Padre Puglisi l'aveva capito che l'unica via d'uscita per i ragazzi destinati ad andare a ingrossare le file delle cosche era dare loro un luogo dove incontrarsi, giocare, imparare. E ha pagato con la vita. Pare che il 15 settembre, giorno del suo 56mo compleanno, di fronte ai suoi assassini che lo attendevano davanti casa, prima di morire abbia detto "me lo aspettavo". Padre Puglisi era pienamente consapevole della solitudine in cui operava e sapeva che, prima o poi, quella solitudine lo avrebbe condotto di fronte ai suoi assassini. La solitudine di questi eroi civili è ciò che arma la mano di chi poi fisicamente preme il grilletto. Anche gli insegnanti, il preside, i bambini, le madri (sì, sono soprattutto le madri a preoccuparsi della sorte della scuola) dello Zen rischiano di rimanere soli. E un paese civile non dovrebbe consentirlo. Ma il dubbio che questo sia ancora un paese civile è sempre più forte.